

**MEDICINA GENERALE. Un documento inviato a Ulss 9, conferenza dei sindaci ed enti gestori**

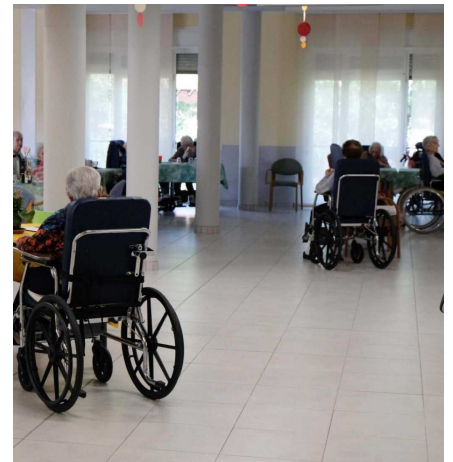
## Case di riposo, task force per migliorare le cure

**I medici chiedono che nelle strutture ci sia uno di loro in grado di adottare standard omogenei e tamponi ogni 10 giorni, verso la fase 2**

LAURA PERINA

Mentre i contagi diminuiscono e negli ospedali si svuotano le terapie intensive, le case di riposo restano l'ultima frontiera dell'emergenza Covid-19. Per garantire sicurezza, qualità di cure e di vita a chi risiede e lavora in queste comunità fragili e a rischio i medici di medicina generale (responsabili delle cure sanitarie nei centri servizi per anziani) hanno inviato proposte concrete alla Ulss 9, alla Conferenza dei sindaci e agli enti gestori degli istituti tramite un documento che sintetizza le osservazioni sui problemi emersi durante l'emergenza. «L'obiettivo è unire le forze per migliorare lo standard delle cure sanitarie dentro questi presidi del territorio, strutture socio-assistenziali diventati luoghi di cura per malati cronici e con problemi di salute sempre più gravi», precisa Guglielmo Frapporti, segretario provinciale della Fimmg (Federazione dei medici di medicina generale), che ha sottoscritto il documento con Lorenzo Adami, coordinatore dei medici delle case di riposo. I camici bianchi chiedono alla Ulss di istituire una task force che comprenda un medico delle case di riposo e un rappresentante degli enti gestori, al fine di promuovere standard di cura omogenei, e di sottoporre ai tamponi gli ospiti e il personale ogni dieci giorni, anziché ogni 20. «Il dato della mortalità nelle strutture per anziani e la velocità di contagio sono motivi sufficienti per disporre tempi di esecuzione più ravvicinati», scrivono. E chiedono anche, di potenziare la strumentazione diagnostica con la telemedicina («strutture sociali e assistenziali stanno affrontando bisogni di natura sanitaria simili a quelli degli ospedali, ma senza poter contare sulle stesse attrezzature») e integrare la dotazione di dispositivi di protezione individuali che i centri per anziani hanno comprato a proprie spese, oltre a colmare la carenza per i medici di base. La Conferenza dei sindaci è chiamata in causa per individuare specifiche strutture dove poter trasferire gli ospiti che presentano sintomi sospetti, positivi o dimessi dagli ospedali con tampone ancora positivo. «In previsione della fase 2 è indispensabile, oltre a garantire le cure migliori ai malati, evitare contaminazioni tra interno ed esterno», sottolineano. L'appello agli enti gestori è quello di «riconoscere alla figura del medico interno le funzioni di direzione sanitaria». Circa il 60 per cento delle 73 case di riposo veronesi sono libere dal virus. Il 40 per cento registra meno di un contagiato su dieci, ma in altre la percentuale degli infetti supera il 50, l'80 in tre centri. «In quattro centri su dieci vi sono operatori positivi e, tra questi, anche diversi medici». I ritardi nell'emanazione di direttive chiare, la mancata fornitura di Dpi adeguati, le dichiarazioni regionali «volte a scaricare ingiustamente tutte le responsabilità dell'inefficienza sugli enti gestori hanno messo a dura prova la capacità di organizzazione delle singole realtà, che stanno affrontando l'emergenza senza il supporto adeguato del Servizio sanitario nazionale». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA



Anziani ospiti in una casa di riposo. Nelle strutture per anziani si è registrato un grande numero di vittime